

IL GRUPPO COLOSSALE
RAPPRESENTANTE
IL TRIONFO DI MARIA
o
LA VERGINE IMPERATRICE DEL MONDO

COMMESSO DA SUA MAESTA'

IL RE DI SARDEGNA

AL CAVALIERE PROFESSORE

CINCINNATO BARUZZI

DESCRITTO

DALL' AVV. ANDREA PIZZOLI



BOLOGNA. MDCCCXLIII.

FONDERIA E TIPOGRAFIA GOVERNATIVA — ALLA VOLPE —

(Impr. Vascetti V. S. O. — Passaponti Pr. G.)



A mano onnipotente di Dio, che pone i principi al governo delle nazioni, apre dinnanzi a loro due larghe strade, che li conducono a vivere gloriosamente nella memoria degli uomini: una è quella dell'armi, selvaggia ed aspra, lorda per sangue, tutta sparsa di triboli e di rovine: un'altra facile, amena, ridente d'ogni bel fiore, d'ingegnose, e di belle, e

di utili opere adorna, è quella dell'arti. Per amene giungono i principi a rinomanza di grandi: ma le imprese del re guerriero ricordansi fra le genti come spaventosi flagelli, mentre la memoria del principe protettore dell'arti dura nei tempi come d'un beneficio del cielo: la riconoscenza dei popoli allarga la gloria sua fino al suo secolo: quelli di Alessandro o di Cesare, famosi in armi, niuno ricorda: vivranno eterni, per l'arti, i secoli d'Augusto, di Leon decimo, di Luigi decimoquarto.

Per questa umana e nobile via, bene usando la inusitata pace d'Europa, s'è posto, primo fra gl'italiani principi della età nostra, RE CARLO ALBERTO: il quale, intorno a se raccogliendo i più savi e dotti uomini del suo reame, ed ogni maniera di buoni studi favoreggiando, ed ai più valenti artisti delle italiane contrade opere nobilissime commettendo, e regalmente premiando, si forma un serto di splendentissime gemme, che pareggia quegli altri, se non li vince, ch'ebbe dagli avi, di Sardegna, di Cipro, e della fatale Gerusalemme. Le quali opere comunque io creda che sieno degnamente descritte ed encomiate per altri via via che nascono, pur mi risolvo dire alquanto di una, sopra tutte magnifica, che, per suo regio comandamento, conduce ora in Bologna quel chiaro ingegno, che è il cavaliere professore Cincinnato Baruzzi; non ch'io mi tenga da tanto ch'io possa aggiugnere alla sublimità di quest'opéra, ma acciò che almeno ne resti un segno appo noi, poscia che al vanto di averla veduta nascere terrà dietro il rammarico d'esserne fatti privi.

Voleva il Principe allogare all'artefice un'opera così fatta, che rispondesse ad un tempo alla valentia

di lui, ed alla grandezza sua propria; ma ben sapeva non giugner l'arti ad eccellenza vera se non le informa sublimità di concetto: perciò non favole di paganesimo, benchè sotto piacevole sensual velo spesso nascondano alcun utile vero, non immagini d'uomini per virtù terrene prestanti, non simulacri degli avi, o proprii commetteva: chè in quelle spregiava l'origin falsa, l'altre avea semplici troppo e comunali, da questi ultimi per modestia abborriva; ma, savio e pio, nella sua mente ricercando un subietto, che degno fosse della venerazione di tutti gli uomini, immaginava - IL TRIONFO DI MARIA, O LA VERGINE IMPERADRICE DEL MONDO. - Questo il Re proponeva all'artefice, ed io vo' dire come l'artefice il reale concepimento abbia saputo rappresentare.

Era la terra fatta preda al peccato: il patto antico non bastava a salvarla: erano maturi i tempi: Iddio Signore, dall'alto della sua gloria, guardati gli uomini con infinita misericordia, spediva a redimerli il divin verbo: a farlo nascere in terra eleggeva la Vergine immacolata, che umilmente rassegnata all'annuncio, accoglieva nel grembo il divin frutto della eterna clemenza. Quante aspre doglie conturbar possono l'animo di una madre, tante portava pietosamente: da persecuzioni, da esilii, da fughe la delicata persona sbattuta: dai tormentosi crucciati, dalla morte lagrimevole del suo figliuolo l'amoroso cuore lacerato, trafitto, tutto vinceva in beneficio del mondo: la ineffabile missione gloriosamente compiva, e la divina opera della redenzione degli uomini si consumava; le infernali porte spezzate, sommersi i vizi nel burrascoso mare delle passioni, calmate l'onde, tranquillata la terra, proclamato il vangelo a tutte genti,

pei sereno cielo levata in alto dagli angeli, sopra un eterno trono di gloria sedeva la Vergine, mansuetissima trionfatrice.

Questo immenso pensiero si componeva nella mente dell'artefice in tre idee fondamentali: vittoria, pace, impotenza dell'inimico a turbarla; però, a renderle in marmo, divideva l'opera sua in tre parti, formanti insieme un meraviglioso poema.

Poneva in alto la Vergine, radiante il capo di stelle, avvolta in semplice drappo, cui la persona bella e dignitosa dona apparenza di maestoso manto di re: tiene sopra un ginocchio, e sporge il divin pargolo alla adorazione delle genti: il trono, in cui siede, la gloria, che la circonda, la fanno lieta di celestiale beatitudine, ma non compresa d'alcun pensiero di sè: sè non riguarda che come strumento della grand'opera: con verginale modestia sembra che dica - io non fui che l'ancella del mio signore: a lui piegatevi, adorare lui solo, ch'egli v'ha salvati, ed ora benignamente vi benedice (1) - Lo sgabello del trono portan su l'ali, mirabilmente intrecciate, i quattro simboli del vangelo, il generoso leone, il bue forte e mansueto, l'aquila ardita, e l'angelo (2), a dimostrare che per le bocche de' vangelisti è proclamata alle genti questa ineffabile gloria celeste. Al trono della regina serve di base una colonna di nubi (3) da cui diresti ch'escono fuori e si distaccano a volo i misteriosi animali, e paiono nuotarvi dentro miriadi

(1) Quia respexit humilitatem ancillae suae, ecce enim beatam me dicunt omnes generationes. *Luc. 1 v. 78.*

(2) Et vidi similitudinem quatuor animalium. *Ezechiel. 1. v. 5.*

(3) Et thronus meus in columna nubis. *Eccl. 24. v. 4.*

di serafini, molti de' quali ne sporgono per ogni lato l'ali e le teste, e dalle angeliche facce mostrano un segno della tranquilla gioia del cielo (4); e questo è il gruppo, che forma la prima parte.

Come veggiamo ne' bei giorni d'estate i terreni vapori, alleggeriti dal solar raggio, sollevarsi alla vetta delle montagne, e con fantastiche forme abbracciarle, lambirle, e mollemente velarne le estreme asprezze, così la colonna, che è detta, la quale colla sua cima sopporta il trono della eccelsa vergine, dilata il piede sulla parte soprana di un globo, e lo accarezza svolgendosi quasi in delicate lame, che diremmo restie a distaccarsene interamente. Questo globo, diviso dall'alto al basso da un largo cerchio, ch'è lo zodiaco, finge la terra; e il globo cinge per mezzo, con andamento orizzontale, come una armilla ricchissima divisa in otto scompartimenti, ed in ciascuno una targa, entro le quali vedi scolpiti alternamente quattro motti evangelici, e i quattro principali fasti della vergine madre di Dio, vale a dire la CONCEZIONE IMMACOLATA, lo SPONSALIZIO, la ANNUNZIAZIONE, la ASSUNZIONE. Le quattro targhe, che rispondono ai quattro animali evangelici, portano i motti, e si appoggiano sovra le cime di quattro monti, a mostrare come le glorie di Maria regina abbiano fundamenta di irremovibile stabilità (5). Sono fra le targhe otto congiungimenti, che presentano scolpiti otto agnoletti, che proclamano quelle glorie per canti e per suoni; l'armilla, così composta, rende l'immagine di una immensa

(4) Exaltata est sancta Dei genitrix super choros Angelorum ad caelestia regna.

(5) Fundamenta ejus in montibus sanctis. *Psalm.* 86.

corona ⁽⁶⁾, che nelle punte di ciascun raggio porta gli emblemi di nostra donna, ciò sono la mattutina stella, la rosa mistica, il giglio di purità. Galleggia il globo sovra un mare turbato, ma impotente a sconvolgerlo ⁽⁷⁾; e questa è la seconda parte dell' opera, che figura la calma della terra redenta.

Una catena di scogliere scabrose ed aspre gira intorno al di sotto: dalle sue rocce s' alzano le quattro cime, e tutte insieme contengono il mare, che abbiamo detto: le gonfie onde serbano i segni della vinta tempesta, e già sarebbero composte in calma se ancora non le agitassero le disperate smanie di quattro mostri, che stanno in sul sommergersi ⁽⁸⁾: questi figurano le principali eresie, che hanno sbattuto il mondo, ma che, fiaccate per la virtù della Vergine ⁽⁹⁾, vivono tormentate da impotente rabbia, da cocentissima invidia del salvato seme di Adamo. A fare intendere che quelle cime sono l' immagine dei santi monti di Solima, l' artefice vuole scolpirle sui lembi estremi, che congiungonsi al piano, di nardo e dittamo e mirra, e d' ogni altra maniera di fiori e di frutti, che celebrava la sposa della Cantica sacra di Salomone; e questa è la terza parte dell' opera, che ritrae la disperazione de' miscredenti.

L' opera intera è sostenuta da un magnifico plinto quadrato, difeso agli angoli da quattro ricchi piedestalli sporgenti, ciascun de' quali sopporta un

(6) Gloria et honore coronasti eum. *Psalm.* 8.

(7) Turbari potest, mergi non potest. *S. Aug.*

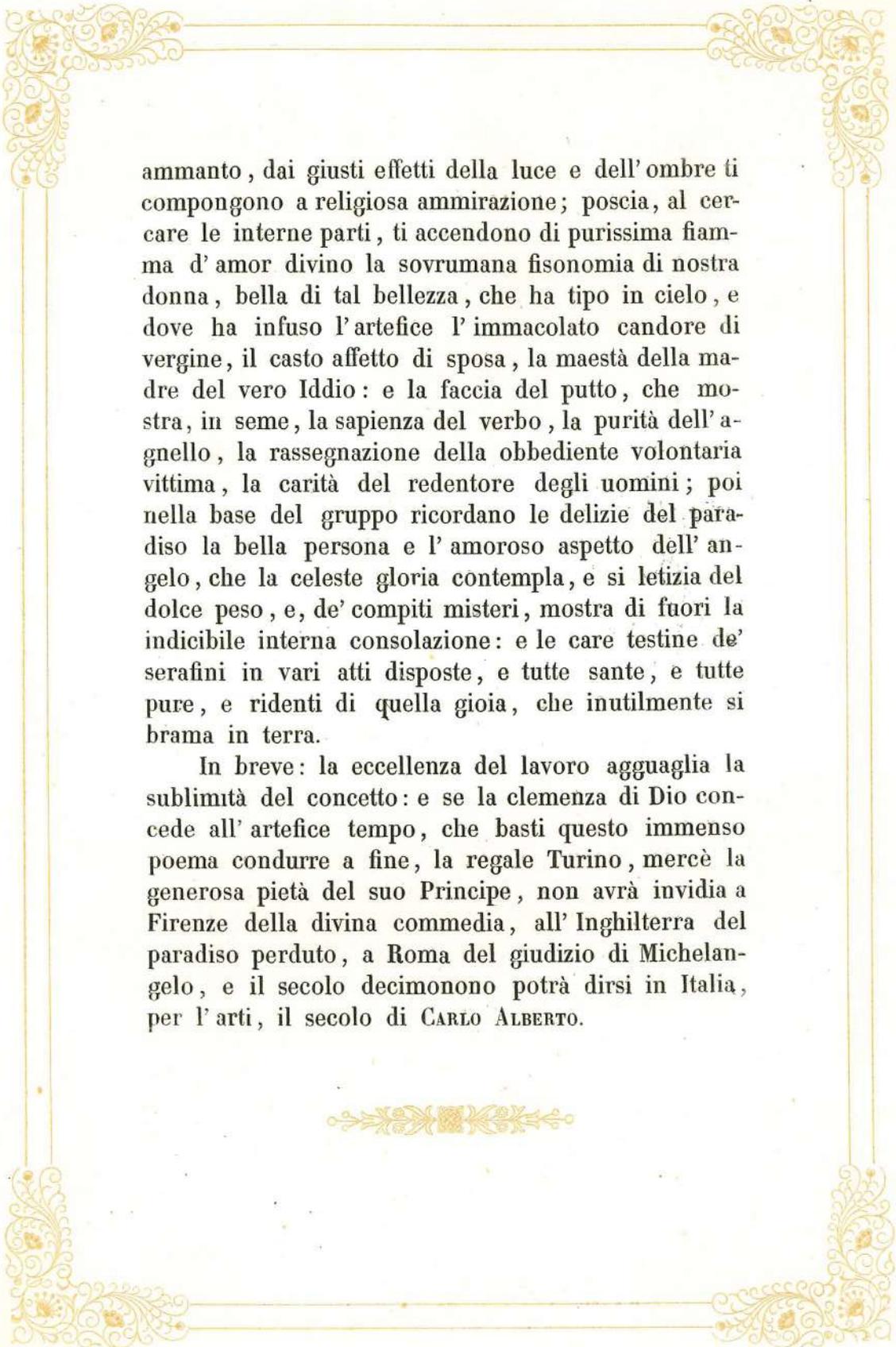
(8) Submersi sunt in aquis vehementibus, et operuit eos mare. *Exod.* 16.

(9) Gaude Maria Virgo: cunctas haereses sola interemisti in universo mundo.

angioletto, guardante in fuori, inginocchiato in atto di adorazione: ciascuna faccia del plinto è destinata a mostrare gli stemmi della nobile Casa Sabauda, ed a mandare, per iscrizioni, ai futuri la memoria della pietà e della splendidezza del Principe, il cui religioso concetto era cagione stato che un sì portentoso lavoro crescesse onore alla Italia, madre d'ogni bell' arte.

Delle tre parti dell' opera ora è compiuta solamente la prima e la più nobile e immaginosa, cioè il colossale gruppo della Vergine, del putto, de' quattro emblemi evangelici, delle nubi, de' serafini: il quale trovandosi essere dieci piedi alto, e a mala pena formando il terzo della gran mole, si pare a un tratto quale immensa fatica, senza guardare alla eccellenza dell' opera, durar debba l' artefice per trarla a fine; lasciando stare che sono d' assai momento i bassirilievi, gli emblemi, e gli ornamenti del trono, delle targhe, del plinto, che saranno condotti a stile gotico, siccome quello che si confà più d' ogni altro al sentimento religioso, e sveglia l' amore di Dio, e fa più ardente nella universalità de' cristiani.

Quel gruppo condotto in plastica fu esposto i di passati nelle sale della accademia dal chiaro artefice d' ogni savio consiglio desideroso; onde sarebbe da dirne alcun che degnamente; ma troppo è malagevole rendere colle parole i sentimenti, che destava nell' animo de' risguardanti quella nobilissima creazione; al veder primo, una impressione di magnifica quiete, di contemplazione divina, prodotta dalla armonia delle grandiose linee esterne, dalla maestosa e naturale movenza della Vergine e del putto, dall' andar semplice e largo delle pieghe del regio-



ammanto, dai giusti effetti della luce e dell' ombre ti compongono a religiosa ammirazione; poscia, al cercare le interne parti, ti accendono di purissima fiamma d' amor divino la sovrumana fisionomia di nostra donna, bella di tal bellezza, che ha tipo in cielo, e dove ha infuso l' artefice l' immacolato candore di vergine, il casto affetto di sposa, la maestà della madre del vero Iddio: e la faccia del putto, che mostra, in seme, la sapienza del verbo, la purità dell' agnello, la rassegnazione della obbediente volontaria vittima, la carità del redentore degli uomini; poi nella base del gruppo ricordano le delizie del paradiso la bella persona e l' amoroso aspetto dell' angelo, che la celeste gloria contempla, e si letizia del dolce peso, e, de' compiti misteri, mostra di fuori la indicibile interna consolazione: e le care testine de' serafini in vari atti disposte, e tutte sante, e tutte pure, e ridenti di quella gioia, che inutilmente si brama in terra.

In breve: la eccellenza del lavoro agguaglia la sublimità del concetto: e se la clemenza di Dio concede all' artefice tempo, che basti questo immenso poema condurre a fine, la regale Torino, mercè la generosa pietà del suo Principe, non avrà invidia a Firenze della divina commedia, all' Inghilterra del paradiso perduto, a Roma del giudizio di Michelangelo, e il secolo decimonono potrà dirsi in Italia, per l' arti, il secolo di CARLO ALBERTO.

